ARTI E MESTIERI Da ‘Il Molise e le sue mani d’Oro’ di Anna di Nardo Ruffo

**ACCIAIO TRAFORATO**

Campobasso, Frosolone, Agnone e Sant’Elena Sannita: questi i centri in cui è sorta questa arte. L’arte dell’acciaio traforato di Campobasso è riconducibile al secolo XI, quando la lavorazione dell’acciaio era finalizzata alla costruzione delle armi. La produzione di Campobasso era ricercata in tutta l’Europa, alla pari di quella di Toledo. Oggi si possono contare sulla punta delle dita gli artigiani che fanno ancora a mano degli oggetti preziosi, realizzati in piccole botteghe ricavati da barre di acciaio grezzo.

Fra questi eccelle Aldo Perrella, discepolo del defunto Maestro Mario Villani, entrambi di Campobasso, che hanno continuato, con arte e con successo, la particolare produzione dell’acciaio traforato.

Andando indietro nel tempo, dobbiamo ricordare che nel 1750, in seguito ad un editto di Carlo III di Borbone, fu negata la possibilità di produrre armi da taglio alle aziende che, nel territorio molisano, operavano nel settore. Per questo motivo, mentre a Frosolone la produzione si orientò verso coltelli e forbici, a Campobasso, il traforo e il cesello dell’acciaio delle else delle spade fatto con decori floreali, furono riprodotti su tagliacarte, forbicine, piccoli monili, manici di posate, forbicine per tagliare il peperoncino e tanti oggetti in lamiera di acciaio.

Una longeva attività operava a Campobasso sin dal 1901, la ditta Mastropietro, che seppe infondere valore artistico all’attività dell’acciaio traforato, producendo dei pezzi così belli che il nostro poeta Cirese chiamava ‘merletti’ e che fecero ben conoscere Campobasso e il Molise in tutta l’Italia. Grazie all’intuizione del signor Nicola Mastropietro, appassionato di disegno, che era entrato nell’attività paterna all’inizio del

secolo precedente e che possedeva una straordinaria abilità artistica, con l’indotto dell’acciaio traforato riuscirono a sopravvivere molte famiglie artigiane. Nicola Mastropietro era un artigiano intelligente, con una bella indole poetica, che gli consentiva di dare alla durezza dell’acciaio, levità e armonia. Molti suoi pregevoli lavori hanno fatto bella mostra sui tavoli di uomini illustri quali, ad esempio Diaz, D’Annunzio e gli eredi di Casa Savoia.

Per realizzare l’esposizione dei suoi prodotti, ideò un impianto d’illuminazione ad acetilene ottenuto da carbonio di calcio e acqua. Famoso era diventato l’allestimento della vetrina del suo negozio per la sera del giovedì santo quando con lo ‘struscio’ rituale, anche i campobassani più pigri, erano spinti dal desiderio di visitare i Sepolcri e fare una sosta obbligata davanti alla vetrina di don Nicola per cogliere, attraverso l’acciaio traforato, gli aspetti più salienti dell’anno.

Chi è il Maestro Aldo Perrella

È un artigiano nato a Campobasso nel 1963. Lavora l’acciaio, cesellandolo a mano. Dal 1983 è stato discepolo di Mario Villani, il maestro insuperabile dell’acciaio traforato.

Ricordo un episodio legato all’ultimo periodo della vita di Mario ed anche logicamente del suo lavoro. Ci eravamo recati presso il suo laboratorio, io e mio marito, perché dovevamo regalare un taglia carte. Mario era molto affaticato, ma come al solito ci sorrise e chiamò Aldo Perrella, presente nel laboratorio e allora imberbe giovane; lo volle presentare rendendosi conto del suo stato di salute e ci disse che era uno dei suoi discepoli più bravi per cui, in caso di bisogno, potevamo rivolgerci a lui con fiducia.

Oggi Aldo Perrella lavora a Campobasso. I suoi oggetti sono di una tale bellezza che è difficile, entrando nel laboratorio, non desiderare di possederne almeno uno.

È’ uno dei pochi artigiani che conosce tutti i segreti e le tecniche dell’arte del traforo dell’acciaio. I suoi lavori sono così particolari che è conosciuto e apprezzato non solo in Italia ma anche all’estero.

Molti di essi sono stati creati per il Papa, i Presidenti della Repubblica, varie Autorità nazionali ed estere e hanno rappresentato degnamente il Molise in importanti manifestazioni, come testimoniano i vari documenti che tappezzano le pareti del suo laboratorio.

E lui sta lì, nel laboratorio, con gli occhiali un po’ spessi, appagato e sereno per tutto quello che ha avuto finora dalla vita. Ci tiene solo a far notare che ogni pezzo è realizzato partendo da un disegno su carta che rielabora fino a quando non è soddisfatto; solo in seguito lo riproduce, accuratamente, su barre di acciaio grezzo.

Grazie anche a lui, il Molise si conosce per l’Arte dell’acciaio traforato.

Testimonianza di Fabio Villani

Sono il figlio di Mario Villani, quel Villani che ancora oggi, dopo molti anni dalla sua morte, è ricordato da molte persone: gli oggetti che papà hainciso parlano e parleranno per sempre della sua arte.

Anch’io avrei potuto benissimo fare il lavoro di papà, infatti, fin da ragazzino avevo iniziato a cimentarmi con l’archetto. Però intorno ai quattordici anni fu lui stesso a consigliarmi di cambiare mestiere. Papà, che era una persona con i piedi a terra, mi disse:

<<Questo è un mestiere che se non c’è chi lo capisce, finisce>>.

Fu lui stesso a consigliarmi di frequentare la scuola per odontotecnico, dicendomi:

<<Tutti gli uomini nasceranno sempre con i denti e quindi avranno bisogno delle tue prestazioni>>.

E l’odontotecnico è proprio la professione che esercito.

Papà era una persona unica: mi ha sempre consigliato e educato al rispetto degli altri come prima norma di vita.

Era sempre scherzoso e rispettoso e sapeva stare bene con tutti. Era un autodidatta ma da Mastropietro aveva affinato la sua arte. Realizzava per lui diversi ‘pezzi’ che lo stesso signor Mastropietro gli vendeva.

Poi ‘si mise in proprio’ e ricordo un particolare del suo lavoro: realizzava prima il disegno con l’inchiostro di china direttamente sull’acciaio, ponendo attenzione che ogni ‘pezzo’ avesse un disegno diverso, che fosse unico, poi con l’archetto iniziava il lavoro.

Anche se non l’ha mai dimostrato, ho sempre avuto la percezione che fosse rammaricato che, nonostante da lui stesso consigliati, né io né mio fratello l’avessimo seguito nel lavoro.

Ha insegnato nei corsi di formazione e nelle scuole professionali, a tanti giovani l’affascinante arte dell’acciaio traforato.

Ha avuto molte soddisfazioni in testimonianze, attestati e premi. Anche adesso per noi figli è bello e gratificante che dopo tanti anni ancora si ricordino di lui e della sua arte.

Il ricordo costante che ho di lui è di papà con due occhiali, perché non essendo ancora state ‘inventate’ le lenti bifocali, per lavorare aveva necessità di usare lenti diverse e egli per non ‘perdere tempo’, ne usava due paia in contemporanea.

A dire il vero a me faceva un po’ impressione e un po’ tenerezza, perché intuivo che stava diventando anziano. Però come padre, anche se era sempre ‘sul lavoro’, ha sempre dedicato alla famiglia il sabato e la domenica.

Il periodo più brutto della sua vita fu quello della sua malattia, perché dopo tanti anni di lavoro, quando avrebbe potuto goderne il frutto, riuscì solo a consolarsi ricordando i suoi bei lavori fatti per gli amici più cari, e in particolare per il Presidente Pertini e per il Papa Giovanni Paolo II in occasione della Sua visita a Termoli e, cosa di cui andava molto fiero, gli stemmi del Comune di Campobasso, la sua amata Campobasso, posti sul cappello dei vigili urbani e le mostrine sulle giacche, che completavano la divisa.